

GENERAZIONE
OVER60



Inquietamente Pensante
N 10/11

Ottobre/Novembre 2022



Le sigle di apertura e chiusura delle primissime trasmissioni Rai

Testata giornalistica registrata
presso il Tribunale di Milano: n°258 del
17/10/2018 **ANNO 4, n.10/11**

Le rubriche

EDITORIALE

“Amoglianimali”

Bellezza

Da leggere (o rileggere)

Da vedere/ascoltare

Di tutto e niente

Il desco dei Gourmet

Il personaggio

Il tempo della Grande Mela

Comandacoloro

Incursioni

In forma

In movimento

Lavori in corso

Primo piano

Salute

Scienza

Sessualità

Stile Over

Volontariato & Associazioni

Generazione Over 60

DIRETTORE RESPONSABILE

Minnie Luongo

I NOSTRI COLLABORATORI

Marco Rossi

Alessandro Littara

Antonino Di Pietro

Mauro Cervia

Andrea Tomasini

Paola Emilia Cicerone

Flavia Caroppo

Marco Vittorio Ranzoni

Giovanni Paolo Magistri

Maria Teresa Ruta

DISEGNI DI

Attilio Ortolani

Sito web: <https://generazioneover60.com/>

Email: generazioneover60@gmail.com

Issuu: <https://issuu.com/generazioneover60>

Facebook: <https://www.facebook.com/generazioneover60>

Youtube: <https://www.youtube.com/channel/generazioneover60>

Generazione Over 60



Foto Chiara Svilpo

MINNIE LUONGO DIRETTORE RESPONSABILE

Classe 1951, laureata in Lettere moderne e giornalista scientifica, mi sono sempre occupata di medicina e salute preferibilmente coniugate col mondo del sociale. Collaboratrice ininterrotta del Corriere della Sera dal 1986 fino al 2016, ho introdotto sulle pagine del Corsera il Terzo settore, facendo conoscere le principali Associazioni di pazienti. Ho pubblicato più libri: il primo- "Pronto Help! Le pagine gialle della salute"- nel 1996 (FrancoAngeli ed.) con la prefazione di Rita Levi Montalcini e Fernando Aiuti. A questo ne sono seguiti diversi come coautrice tra cui "Vivere con il glaucoma"; "Sesso Sos, per amare informati"; "Intervista col disabile" (presentazione di Candido Cannavò e illustrazioni di Emilio Giannelli).

Autrice e conduttrice su RadioUno di un programma incentrato sul non profit a 360 gradi e titolare per 12 anni su Rtl.102.5 di "Spazio Volontariato", sono stata Segretario generale di Unamsi (Unione Nazionale Medico-Scientifica di Informazione) e Direttore responsabile testata e sito "Buone Notizie".

Fondatore e presidente di Creeds, Comunicatori Redattori ed Esperti del Sociale, dal 2018 sono direttore del magazine online Generazioneover60.

Quanto sopra dal punto di vista professionale. Personalmente, porto il nome della Fanciulla del West di Puccini (opera lirica incredibilmente a lieto fine), ma non mi spiace mi si associ alla storica fidanzata di Topolino, perché come Walt Disney penso "se puoi sognarlo puoi farlo". Nel prossimo detesto la tirchieria in tutte le forme, la malafede e l'arroganza, mentre non potrei mai fare a meno di contornarmi di persone ironiche e autoironiche. Sono permalosa, umorale e cocciuta, ma anche leale e splendidamente composita. Da sempre e per sempre al primo posto pongo l'amicizia; amo i cani, il mare, il cinema, i libri, le serie Tv, i Beatles e tutto ciò che fa palpitare. E ridere. Anche e soprattutto a 60 anni suonati.

Chi siamo



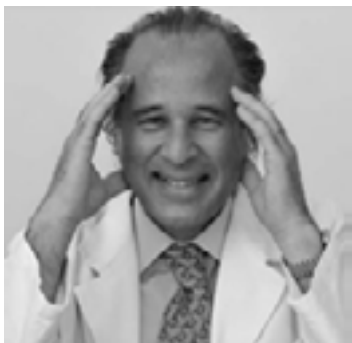
DOTTOR MARCO ROSSI SESSUOLOGO E PSICHIATRA

è presidente della Società Italiana di Sessuologia ed Educazione Sessuale e responsabile della Sezione di Sessuologia della S.I.M.P. Società Italiana di Medicina Psicosomatica. Ha partecipato a numerose trasmissioni televisive e come esperto di sessuologia a numerosi programmi radiofonici. Per la carta stampata collabora a varie riviste.



DOTTOR ALESSANDRO LITTARA ANDROLOGO E CHIRURGO

è un'autorità nella chirurgia estetica genitale maschile grazie al suo lavoro pionieristico nella falloplastica, una tecnica che ha praticato fin dagli anni '90 e che ha continuamente modificato, migliorato e perfezionato durante la sua esperienza personale di migliaia di casi provenienti da tutto il mondo



PROFESSOR ANTONINO DI PIETRO DERMATOLOGO PLASTICO

presidente Fondatore dell'I.S.P.L.A.D. (International Society of Plastic-Regenerative and Oncologic Dermatology), Fondatore e Direttore dell'Istituto Dermoclinico Vita Cutis, è anche direttore editoriale della rivista Journal of Plastic and Pathology Dermatology e direttore scientifico del mensile "Ok Salute e Benessere" e del sito www.ok-salute.it, nonché Professore a contratto in Dermatologia Plastica all'Università di Pavia (Facoltà di Medicina e Chirurgia).



DOTTOR MAURO CERVIA MEDICO VETERINARIO

è sicuramente il più conosciuto tra i medici veterinari italiani, autore di manuali di successo. Ha cominciato la professione sulle orme di suo padre e, diventato veterinario, ha "imparato a conoscere e ad amare gli animali e, soprattutto, ad amare di curare gli animali". E' fondatore e presidente della Onlus Amoglianimali, per aiutare quelli più sfortunati ospiti di canili e per sterilizzare gratis i randagi dove ce n'è più bisogno.



ANDREA TOMASINI GIORNALISTA SCIENTIFICO

giornalista scientifico, dopo aver girovagato per il mondo inseguendo storie di virus e di persone, oscilla tra Roma e Spoleto, collaborando con quelle biblioteche e quei musei che gli permettono di realizzare qualche sogno. Lettore quasi onnivoro, sommelier, ama cucinare. Collezione corrispondenze-carteggi che nel corso del tempo realizzano un dialogo a distanza, diluendo nella Storia le storie, in quanto "è molto curioso degli altri".

Chi siamo



PAOLA EMILIA CICERONE GIORNALISTA SCIENTIFICA

classe 1957, medico mancato per pigrizia e giornalista per curiosità, ha scoperto che adora ascoltare e raccontare storie. Nel tempo libero, quando non guarda serie mediche su una vecchia televisione a tubo catodico, pratica Tai Chi Chuan e meditazione.

Per Generazione Over 60, ha scelto di collezionare ricordi e riflessioni in Stile Over.



FLAVIA CAROPPO GIORNALISTA E AMBASCIATRICE DELLA CUCINA ITALIANA A NEW YORK

Barese per nascita, milanese per professione e NewYorkese per adozione. Ha lavorato in TV (Studio Aperto, Italia 1), sulla carta stampata (Newton e Wired) e in radio (Numbers e Radio24). Ambasciatrice della cultura gastronomica italiana a New York, ha creato Dinner@Zia Flavia: cene gourmet, ricordi familiari, cultura e lezioni di vera cucina italiana. Tra i suoi ospiti ha avuto i cantanti Sting, Bruce Springsteen e Blondie



MARCO VITTORIO RANZONI GIORNALISTA

Milanese DOC, classe 1957, una laurea in Agraria nel cassetto. Per 35 anni nell'industria farmaceutica: vendite, marketing e infine comunicazione e ufficio stampa. Giornalista pubblicitario, fumatore di Toscano e motociclista della domenica e -da quando è in pensione- anche del lunedì. Guidava una Citroen 2CV gialla molto prima di James Bond.



COMANDACOLORE è uno Studio di Progettazione Architettonica e Interior Design nato dalla passione per il colore e la luce ad opera delle fondatrici Antonella Catarsini e Roberta D'Amico. Il concept di COMANDACOLORE è incentrato sul tema dell'abitare contemporaneo che richiede forme e linguaggi mirati a nuove e più versatili possibilità di uso degli spazi, tenendo sempre in considerazione la caratteristica sia funzionale che emozionale degli stessi.



MONICA SANSONE VIDEOMAKER

operatrice di ripresa e montatrice video, specializzata nel settore medico scientifico e molto attiva in ambito sociale.

Sommario

-10-

Generazione F

Amo guardare la tv. Quanto alla radio...adoro farla

Editoriale di Minnie Luongo

-15-

Foto d'autore

La famiglia? Spesso divisa davanti alla Tv

di Francesco Bellesia

-17-

Da leggere (o rileggere)

«Il Prix Italia? Mai sentito: cos'è?»

Di Amelia Belloni Sonzogni

-21-

Incursioni

Lungo il fiume e sull'acqua

Di Marco Vittorio Ranzoni

-29-

Stile Over

Medici in TV

di Paola Emilia Cicerone

GENERAZIONE
OVER60

-8-

Sommario

-35-

Sessualità

Troppo tecnologia uccide la coppia

Dottor Marco Rossi

-38-

Il personaggio

Incontro con Jane Goodall

di Paola Emilia Cicerone

-41-

In movimento

Cercando Babbo Natale a Biella (e dintorni)

Gli Erranti

-43-

Il desco dei Gourmet

La ciambella di riso alla milanese? E' la geniale rivisitazione dell'ossobuco con risotto di Zoppi&Gallotti

dalla Redazione

GENERAZIONE
OVER60

Generazione F

AMO GUARDARE LA TV. QUANTO ALLA RADIO...ADORO FARLA
EDITORIALE



Ho sempre diffidato di chi dice di non guardare la televisione. Più o meno come di coloro che non amano gli animali. Oggi, tuttavia, basta un cellulare per essere aggiornati su telegiornali e quant'altro e quindi il discorso è diverso.

Ma il piacere di spaparanzarsi sul divano dopo una giornata di lavoro a seguire la serie tv preferita dove lo mettiamo? Scherzi a parte, **la televisione in casa mia è entrata prestissimo e così ho seguito ogni programma possibile** (da me non vigeva il coprifuoco dopo Carosello): dalle commedie in genovese di Gilberto Govi a quelle in napoletano di Eduardo De Filippo, trasmesse rigorosamente in diretta.

Allo stesso tempo mi scioglievo davanti a tutti i programmi musicali, allora raffinatissimi e curati in ogni dettaglio: Studio Uno, Canzonissima, Senza Rete, Milleluci con la splendida coppia Mina / Raffaella Carrà...

Generazione F

e naturalmente il Festival di Sanremo, che mi diede la possibilità di *innamorarmi* di un Bobby Solo truccato con tanto di quel mascara da far gridare allo scandalo. Erano proprio altri tempi. Del resto, sono talmente agée da ricordare ancora le puntate de *Il Musicchiere* con Mario Riva...

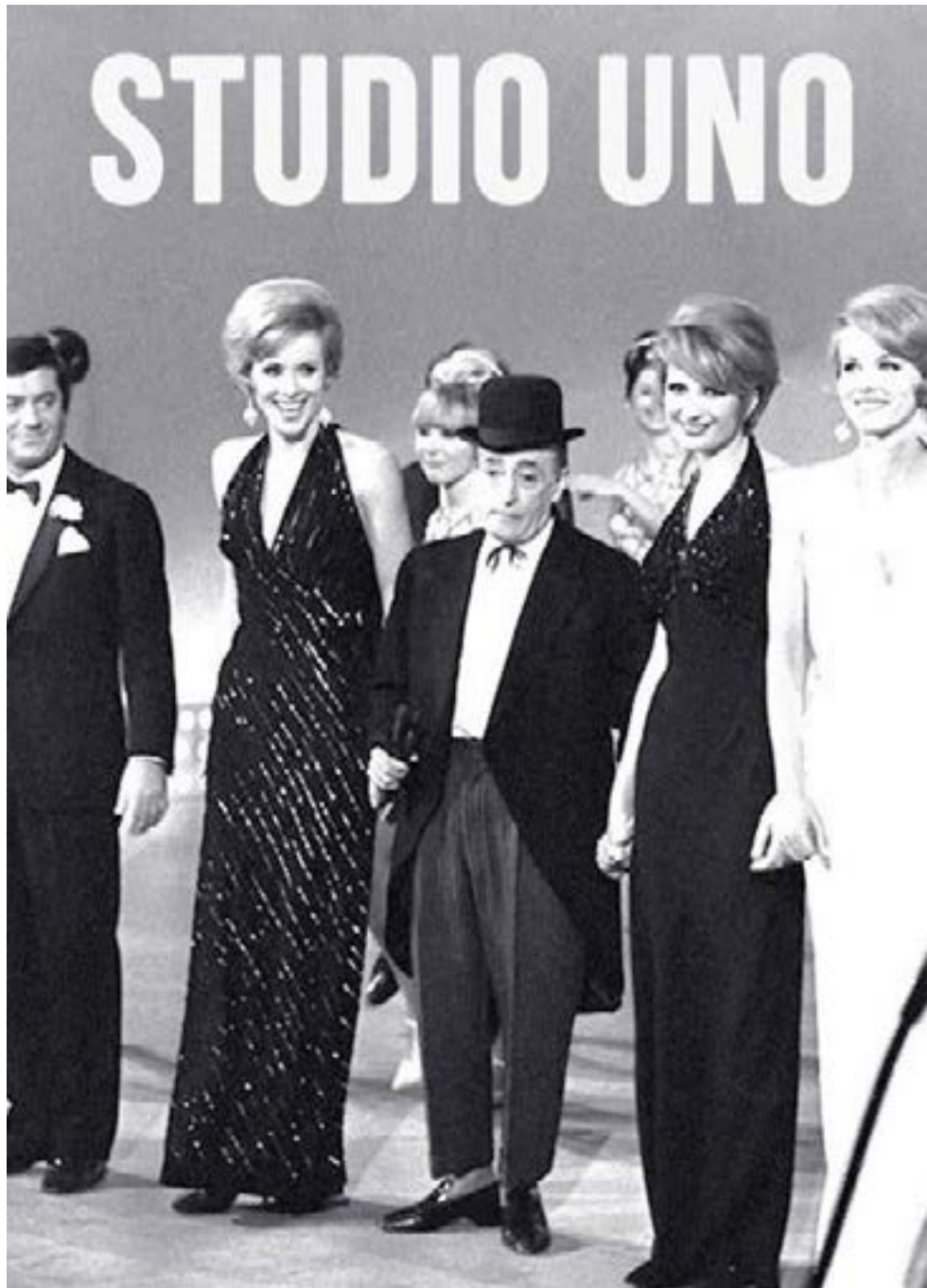
Né perdeva ogni serie di polizieschi. Confesso: ho amato a tal punto Perry Mason che alla prima puntata di ogni stagione “brindavo”: su un vassoio portavo due bicchieri d’acqua (per me e per mio nonno, rigorosamente astemio), più uno con due dita di vino per mia nonna. I quali, mentre andava la sigla d’apertura (indimenticabile!), aspettavano la solita cerimonia, fingendosi stupiti ogni volta al mio ingresso in sala...

E con Ketty, la mia amica del cuore, passavamo i pomeriggi inventandoci episodi di Perry Mason dove io interpretavo- guai a sottrarmelo!- il ruolo di Della Street (alias Barbara Hale), la fedelissima segretaria dell’infallibile avvocato difensore. E innamorata di lui, più o meno segretamente.



In alternativa interpretavamo le gemelle Kessler: io ero Ellen, Ketty era Alice: non essendoci ancora modo di vedere le registrazioni, osservavamo con attenzione maniacale ogni movimento delle due ballerine tedesche. Al punto da ritenere che *Da-da-un-pa* lo sapremmo tuttora cantare e ballare a memoria senza sforzo.

Generazione F



Per la “Tv de ragazzi” non avevo tempo né mi interessava, preferendo da subito quella rivolta gli adulti. E’ ovvio che, cinefila da sempre, non mi lascio scappare nessun film e durante la Fiera Campionaria di Milano (allora i programmi avevano un orario d’inizio e uno di fine) eccezionalmente, per una settimana, al mattino (mi sembra alle 10) proiettavano un film (a sorpresa: poteva essere un western come una commedia sentimentale) che mia nonna ed io, sedute come fossimo al cinema, ci pregustavamo già appena sveglie. Confesso: per quella settimana bigiavo la scuola, ma la giustificazione, agli occhi di mia nonna per prima, era più che valida.

Generazione F

Per quanto riguarda la radio, l'ascoltavo prevalentemente quando ero a letto influenzata: ricordo "Chiamate Roma 3131", trasmissione storica che rappresentò il primo tentativo nel nostro Paese di contatto diretto e senza filtri fra l'ascoltatore e il mezzo di comunicazione. E come dimenticare "Buon pomeriggio"? Già il titolo era una novità. Allora i saluti fra comuni mortali si riducevano a due: buongiorno e buonasera; niente *bona giornata*, né *salve* nè tantomeno *buon pomeriggio*. Conduttori e ideatori del programma erano Dina Luce e Maurizio Costanzo, allora poco più che trentenne (che, grazie al fascino misterioso della radio, qualcuno di noi pensava assomigliasse a Brad Pitt.) .

E poi c'era il grido **Hit Parade**, che preannunciava la trasmissione condotta dal 1967 al 1972 dal grande Lelio Luttazzi, ogni venerdì alle 13 in punto e ascoltata da una media di 5 milioni di persone: andavano in onda gli otto singoli (45 giri) più venduti della settimana, secondo le rilevazioni della Doxa nei negozi di quaranta città italiane (almeno così veniva detto, ma perché non crederci?).



Generazione F

Ma fu **Alto Gradimento** a dare una svolta alla vita di noi ragazzi (e non solo): al timone **Gianni Boncompagni e Renzo Arbore** (ideatori della trasmissione assieme a Giorgio Bracardi e Mario Marengo). Ogni puntata era caratterizzata dalla totale assenza di un filo logico, con frequenti interruzioni dei brani musicali, battute varie e ricorrenti interventi surreali, nonsense di ogni genere.

Se i nomi Scarpantibus, professor Anemo Carlone, prof Aristogitone, colonnello Buttiglione, Sgarrambona non vi fanno fare un sussulto e rimpiangere quei tempi, spiacente, non avete vissuto appieno la Generazione F. E se all'Università Statale, in qualche cortile si creava all'improvviso un gruppo di ragazzi che si sbellicavano dalle risate, siate certi: stava andando in onda Alto Gradimento, con il pastore abruzzese che cercava i suoi *pecuri*, oppure c'era il monologo del ladro napoletano Pasquale Zambuto.

E arriviamo ai social. Dico la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità...Mai avrei pensato di iscrivermi a Facebook o di entrare nel mondo dei social; mi sembrava cosa a dir poco infantile "chiedere a qualcuno l'amicizia" (magari alle tante persone in carne e ossa che frequento regolarmente). Era un po'come domandare "*Bambino/a, vuoi diventare mio amico/a?*" Ma dai...

Poi successe che ebbi l'idea di fondare questa rivista. Un progetto che mi appassionò da subito, e che coinvolse tanti amici e colleghi che, gratuitamente, offrirono il loro prezioso contributo come collaboratori. Tutto perfetto, ma i soldi per pubblicare in modo cartaceo il magazine, dove trovarli? L'unica possibilità a quel punto era mettere Generazione Over60 on line.

Così feci e fu una mossa vincente...e sorprendente. Mi si aprì un mondo e scoprii che i social non erano riasunti nel domandarsi a vicenda un'amicizia. Il resto, cari lettori e followers, se siete arrivati a leggere fin qui lo sapete: il prossimo 11 dicembre compiremo 4 anni e il successo del magazine lo dobbiamo a chi ci segue. Su Facebook, sul blog, sulla piattaforma Issuu, su Instagram...

Per quanto riguarda le mie esperienze in prima persona con televisione e radio, la mia convinzione, rafforzata con gli anni, è nel titolo di questo Editoriale: **Amo guardare la tv. Quanto alla radio...adoro farla.** Ma questa è un'altra storia...

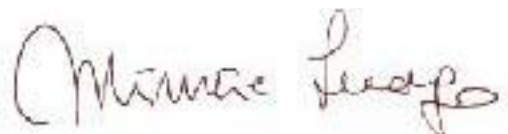


Foto d'autore

La famiglia? Spesso divisa davanti alla Tv



Famiglia divisa (2022)

“Famiglia divisa “. Questo il titolo dello scatto rubato dalla pagina FB di Francesco Bellesia. Complice il Covid, i gusti differenti dei componenti di una famiglia, ognuno guarda alla Tv il programma preferito. Ricordando con un sorriso quando non esisteva neppure il telecomando e ci si doveva alzare per cambiare canale... E addirittura compariva sullo schermo un triangolino ad indicare che sull'altro canale (ce n'erano solo due!) stava iniziando un programma. (m.l.)

Foto d'autore



FRANCESCO BELLESIA

Sono nato ad Asti il 19 febbraio del 1950 ma da sempre vivo e lavoro a Milano. Dopo gli studi presso il liceo Artistico Beato Angelico ho iniziato a lavorare presso lo studio di mio padre Bruno, pubblicitario e pittore. Dopo qualche anno ho cominciato ad interessarmi di fotografia, che da quel momento è diventata la professione e la passione della mia vita.

Ho lavorato per la pubblicità e l'editoria ma contemporaneamente la mia attenzione si è concentrata sulla fotografia di ricerca, libera da vincoli e condizionamenti, quel genere di espressione artistica che oggi ha trovato la sua collocazione naturale nella fotografia denominata FineArt.

Un percorso parallelo che mi ha consentito di crescere e di sviluppare il mio lavoro, una sorta di vasi comunicanti che si sono alimentati tra di loro. Molte sono state le mostre allestite in questi anni e molte le manifestazioni alle quali ho partecipato con premi e riconoscimenti.

Continuo il mio percorso sempre con entusiasmo e determinazione... lascio comunque parlare le immagini presenti sul mio sito.

Da leggere (o rileggere)

«IL PRIX ITALIA? MAI SENTITO: COS'È?»

L'edizione numero 74 di quest'anno si tiene a Bari: comincia il 4 e termina l'8 ottobre.

Di Amelia Belloni Sonzogni – scrittrice



PRIX ITALIA 2022

Era questa la reazione di coloro che, vent'anni fa, mi chiedevano di che cosa mi stessi occupando, e ai quali rispondevo che stavo scrivendo un libro sulla storia del Prix Italia. **Non era un argomento in linea con i miei abituali: ero passata, in effetti, da biografie di uomini politici e associazioni di ambiente lombardo tra Otto e Novecento, ad un soggetto poliedrico, di respiro internazionale, difficile da inquadrare, ancor più complicato da spiegare e raccontare.**

Lo stesso Premio Italia (successivamente Prix) aveva difficoltà a descriversi. **Dal 1948, anno in cui nacque, si arrivò alla metà degli anni '60 per prendere la decisione di affidare a Sergio Zavoli la realizzazione di un documentario (irreperibile all'epoca della mia ricerca) che spiegasse al pubblico l'organizzazione del concorso.** Infatti, una delle problematiche più rilevanti per il Premio era come conservare e archiviare la propria eterogenea **documentazione**: al concorso partecipavano testi, spartiti musicali, sceneggiature, registrazioni, pellicole, videotape che riproducevano le opere in gara. Cosa aveva la dignità di durare?

Da leggere (o rileggere)



Sergio Zavoli (1923- 2020)

Dovendo io fare i conti con la disponibilità delle fonti esistenti, nella quasi totale assenza all'epoca di materiale audiovisivo archiviato e disponibile, mi trovai a consultare e utilizzare i verbali delle riunioni dei soci e i testi delle relazioni presentate ai convegni. Illustrai così i molteplici e mutevoli tratti distintivi di una associazione fra enti solo radiofonici in un primo tempo, e poi anche televisivi, e in seguito di "web", che organizzavano un premio annuale per la propria produzione ispirata da una filosofia dell'eccellenza: **la ricerca della qualità associata alla divulgazione della cultura.**

La qualità, cos'è? Diceva Italo Calvino: «1. Leggerezza 2. Velocità 3. Esattezza 4. Visibilità 5. Molteplicità 6. Coerenza».

Cultura e qualità di rete. Storia del Prix Italia (1948 – 2008): questo il titolo del mio lavoro, condotto di concerto con il prof. Carlo Sartori, all'epoca Segretario del Prix Italia, poi uscito a mia totale cura in occasione del sessantesimo compleanno della manifestazione.

Da leggere (o rileggere)



Cercai di individuarne la linea editoriale. Mi sembrò che il Prix Italia potesse ricordare per certi aspetti – specie per quelli inerenti all’esercizio della professione – il Rotary International. Lo immaginai come una sorta di diplomazia dell’etere e provai a spiegarmi come mai un fenomeno mediatico nato nel secondo dopoguerra e ancora in vita, avesse avuto a lungo come uno dei tratti distintivi l’essere così poco popolare (e il termine non è scelto a caso).

Per rispondere alla domanda iniziale, se lo dovessi associare ad una immagine significativa e calzante direi un caleidoscopio.

Il Prix Italia è un concorso internazionale per radio, tv e web nato nel 1948 e tenutosi da allora, storicamente in settembre, ogni anno in una sede diversa: simile a un carro di Tespi in giro per la penisola, diviso fra lo spirito itinerante e l’aspirazione ad avere una sede fissa, possibilmente prestigiosa, che era stata immaginata a Venezia, ed è stata per qualche anno a Torino.

Al concorso possono partecipare i broadcaster associati. Oggi sono 83 in rappresentanza

di 50 paesi del mondo. Alla prima riunione informale a Venezia presero parte Gran Bretagna, Svizzera, Austria, Francia e Italia, patria d’origine della prima idea del Prix; l’intento era quello di radunare il meglio della cultura europea sul fondamento comune di un taglio culturale che non aveva bisogno di essere tradotto in affermazioni perché identificato in un legame tra uomini di lettere al di sopra di vincoli internazionali; a questa concezione il Prix Italia è rimasto a lungo abbarbicato.

L’incontro costitutivo si svolse a Capri nel settembre 1948, in forma di conferenza radiofonica tra i rappresentanti più accreditati dei principali organismi europei: una cinquantina di uomini attempati che cercavano di redimere la radio dalle colpe della propaganda bellica, di evitare la contrapposizione ideologica (nel 1948...), di fare della radio un mezzo di diffusione della cultura mettendo in gara non gli autori ma gli organismi radiofonici con una intenzione europeista non semplice da sostenere nel «vuoto di Europa» del momento. **Idea fondante era quella di utilizzare i nuovi media per fini da cui divergevano per intrinseca natura, divergenza di cui non si era al momento pienamente consapevoli.**

Nelle intenzioni dei fondatori era presente la volontà dichiarata di costruire una casa comune sovranazionale.

Da leggere (o rileggere)

le, utilizzando i mattoni della comunicazione di massa e il cemento nobile di una cultura di stampo prevalentemente latino-francese, iscritta in un orizzonte di valori umanistici, in gran parte condivisa dall'organo deliberante dell'associazione. Ad essa si affiancò la costante preoccupazione di far circolare la reciproca conoscenza attraverso le opere, cui era legato un determinante aspetto economico, relativo allo scambio e alla trasmissione via etere delle produzioni.

Il fatto che al concorso erano presentate «opere» e non prodotti la dice lunga sulla natura dell'iniziativa e sul conflitto tra qualità e popolarità che continuarono ad essere viste come difficilmente conciliabili. Con il tempo e l'avvento della televisione prima e del web poi, la prospettiva mutò.

Leggo che quest'anno – per la prima volta – la manifestazione sarà aperta anche al grande pubblico: per la settimana successiva all'evento, su RaiPlay, saranno visibili i prodotti selezionati dalle giurie. È una novità di assoluto rilievo che avvicina un pubblico, comunque selezionato dalla tecnologia e dalla capacità di utilizzo, a produzioni e prodotti di difficile reperibilità.

Tema di questa edizione, tema quanto mai rilevante, è la sostenibilità, raffigurata con un ulivo: simbolo della regione ospitante ma anche di tenacia e profondo radicamento. Tema di grande interesse di cui sarà interessante leggere descrizioni e declinazioni; speriamo non resti lettera morta.



Ai link di seguito si può leggere una presentazione più articolata del libro e del suo contenuto:

<https://ameliabellonisonzo.wixsite.com/iohosempreparlato/una-presentazione-mancata>

<https://ameliabellonisonzo.wixsite.com/iohosempreparlato/rileggendo-il-prix-italia>

Incursioni

LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA

Da un documentario Rai del 1957 il ricordo di un viaggio avventuroso sul Po intrapreso ventenne assieme al papà, lo zio e un gruppetto di amici

Di Marco Vittorio Ranzoni – giornalista



Mario Soldati in "Viaggio nella valle del Po" (1957)

Nel 1957, per inciso il mio anno di nascita, Mario Soldati realizzò il primo documentario 'enogastronomico' della neonata RAI: *Viaggio nella valle del Po*.

Tempo fa RAI Storia ne ha riproposto alcuni spezzoni e mi sono ricordato che - all'incirca ventenne - l'ho percorso alcune volte in barca, il Po.

Da Pavia fino all'Adriatico.

Era cominciato tutto per scherzo. Mio papà ci andava spesso al fiume e io gli andavo sempre dietro, fin da piccolissimo; era anche l'unico modo di stare con lui, perché non c'era domenica che non andasse a pesca o a caccia.

Incursioni



Un giovanissimo Marco Ranzoni durante la sua avventura sul Po

Con suo fratello e un gruppetto di amici spesso ci trovavamo a mangiare i pesciolini e le rane fritte in qualche bettola fatta di assi nella golena (sempre casupole improvvisate e provvisorie, pronte ad essere sgombrate alla prima piena) e **un giorno - non mi pare avessero bevuto più del solito - balenò l'idea dell'Avventura.**



Incursioni



L'idea era di scendere il corso del Po in barca, prendendolo dal Ticino appena prima del ponte della Becca e navigare fino al mare. Con calma, con molta calma, per godersi il paesaggio e soprattutto pescare.

L'amico architetto si procurò all'Istituto Geografico Militare le cartine del tragitto, ci istruì sulle poche regole di navigazione fluviale, tipo: "La mano da tenere è la destra; nell'incontro tra due natanti in passi stretti, ha la precedenza quello con corrente in poppa...", individuò i punti di rifornimento del carburante e calcolò a spanne i tempi.



Incursioni

I mezzi erano limitati, ma più che sufficienti: mio papà con una barca di alluminio di quattro metri e motore Selva da 15 CV. Lo zio con un mini-motoscafo a quattro posti in vetroresina (l'unico ad avere sedili imbottiti: fatto non banale, come scoprii), spinto da un Volvo Penta da 20 cavalli e un piccolo gommone Zodiac, con un vigoroso Johnson da 40 cavalli. In totale 6 persone, 4 tende canadesi, sacchi a pelo, fornellini e lampade a gas, pentolame e qualche scatoletta, ma soprattutto canne da pesca, esche e guadini per quella che si prospettava come una fosforica dieta a base di pesce freschissimo.

Il piano era di percorrere la distanza da Pavia a Gorino, paesino nel sud del delta del Po con una lingua di terra protesa verso il mare (approdo scelto perché il parroco era un parente e ci avrebbe ospitato in canonica) in tre giorni scarsi.

Il ritorno, impensabile da farsi navigando controcorrente, era organizzato in modo che le mogli dei Comandanti, con le auto (una con carrello) arrivassero a Gorino il terzo o il quarto giorno per caricare barche ed equipaggi e far ritorno a Milano: in realtà la barca di mio papà si caricava agevolmente sul tetto della Fiat 131 e il gommone sgonfio nel bagagliaio di una station wagon, ma il piccolo motoscafo doveva essere carrellato per forza.

Fu così che un giorno d'estate, all'alba, salpammo da Pavia con le nostre tre caravelle verso l'ignoto.

Il Po è un fiume bellissimo e attraversa paesaggi incantevoli se visti dall'acqua, anche se dopo un po' diventa quasi straniante, privo com'è di riferimenti se non la barriera degli alberi e gli argini: potresti essere su un Rio delle Amazzoni in scala ridotta, per la sensazione che dà.

Sulle rive, rari cartelli indicano dove percorrere il fiume in sicurezza e rimandano da un lato all'altro del corso, dove c'è più fondale, ma il letto del fiume varia continuamente e nonostante il nostro pescaggio ridottissimo ci si poteva trovare di colpo su una secca. L'unico rischio per noi era di strisciare il fondo con il piede dell'elica del fuoribordo. Ho foto di noi ritti in piedi nel bel mezzo del fiume mentre spingiamo la barca fuori da un banco di sabbia e fa impressione vedere il corso del fiume e la sua corrente tutta attorno.

C'era poi un punto di dislivello da superare grazie a un manufatto (c'è ancora, anzi, l'impianto è stato da poco ristrutturato), costruito secondo i dettami di Leonardo: un sistema di chiuse a 'porte vinciane'.

E' in pratica una vasca di cemento lunga un centinaio di metri, lungo il corso del fiume, a Isola Serafini, vicino a Cremona, dotata di grandi porte, o chiuse. Le chiuse si aprono con la sola forza dell'acqua che defluisce dal punto più alto durante la bassa marea e al contrario si chiudono con l'alta, permettendo di superare un dislivello che arriva fino a 13 metri. Un'esperienza davvero unica, stare lì dentro a bordo delle nostre barche ad aspettare il via libera mentre si galleggia e l'acqua scende di livello velocemente.

Ora, io non so quali orari osservi attualmente la Conca di Isola Serafini, immagino si debba prenotare il passaggio per tempo. Allora, molto più semplicemente, ci si fermava ad aspettare il manovratore delle chiuse, che quel giorno evidentemente si era attardato a pranzo: lo aspettammo per cinque ore.

IncurSIONi



Incursioni

Nel frattempo, per ingannare l'attesa, facemmo la conta delle prede pescate fin lì, per organizzare il primo lauto pasto dopo aver dato fondo alla scorta di panini della partenza. Zero. A parte qualche minuscolo esemplare allamato e ributtato in acqua subito, avevamo pescato niente.

La farò breve per chiudere il capitolo “vivremo del nostro pescato” e stendere un velo pietoso sulla faccenda: da lì in avanti ci saremmo nutriti di scatolette di tonno (sempre pesce è...), carne in scatola, crackers, latte condensato e qualche brioche. Il fornello tornò utile solo per il caffè.

Passato il nodo delle chiuse finalmente ci godemmo uno spettacolare tramonto e sbarcammo su una lunga lingua di sabbia per montare l'accampamento, lontano dalle piante e dalle erbe per evitare le zanzare.

Mentre mio padre, da riva, si ostinava a mulinare la canna e a issare una rete quadrata per non arrendersi alla mala sorte o all'esca sbagliata, tirammo su le tende e accendemmo un bel fuoco, non certo per cucinare qualcosa, ma perché fa avventura e western e poi l'aria sul fiume la sera, si sa, si fa fresca.



Stanchi e cotti dal sole, eravamo pronti a dormire nei sacchi a pelo.

Mi era sfuggito però un dettaglio: mio papà era un forte russatore. Un grande russatore. Non sembrava neanche un essere umano, e mi sovvenne che era il motivo per cui da molti anni la Vanda dormiva in un'altra stanza. Me ne ero scordato. Allora non c'erano gli smartphone altrimenti avrei registrato un file audio da

Incursioni

allegare qui sotto, perché a parole non riesco a descriverlo. Però ricordo le urla e le imprecazioni dalle altre tende, che rompevano il silenzio incantato di quella notte di stelle.



Ricordo solo che la notte seguente il nostro accampamento, visto da fuori, poteva apparire molto bizzarro: tre tende vicinissime attorno a un fuoco e una minuscola canadese da due posti a più di trecento metri di distanza, con un solo occupante: mio papà. Io mi arrangiai nella tenda dell'architetto. Mio padre fece l'offeso per una mezz'ora buona, prima di iniziare il concerto.

Sul fiume si fanno pochi incontri, ma quasi tutti degni di nota. Un giorno sorpassammo una grande zattera costruita proprio come nelle barzellette dei naufraghi, con tronchi di legno tenuti assieme da corde, a bordo una decina di persone, con quattro ragazzini che pagaiavano placidamente seduti agli angoli con le gambe penzoloni nell'acqua: era un gruppo di giovanissimi scout di Cremona, evidentemente figli di genitori non ansiosi. Ogni tanto un motoscafo da corsa che testava i motori si sentiva arrivare da lontano rombando e ci sorpassava velocissimo (la gara di velocità Pavia-Venezia è una classica della motonautica: quest'anno la 70a edizione, prevista il 9 ottobre, è stata annullata a causa delle condizioni idriche di Ticino e Po); sulla riva casupole improvvisate, probabilmente di cittadini che lì si ritagliano una specie di eremo fuori dal mondo, pescatori professionisti e dilettanti, cacciatori e *bird watcher* interessati - ognuno a modo suo - alla moltitudine di uccelli che si levavano davanti alle barche.

Fatto sta che senza incidenti di rilievo, a parte la rottura di tre o quattro parastrappi dell'elica a causa di rami e alghe attorcigliate, qualche metro fatto a spinta sulle secche, decine di cucchiaini da spinning (sono

IncurSIONi

esche artificiali che simulano un pesciolino che guizza) persi sul fondo, qualche ora impiegata a riavviare motori ingolfati e sostituire candele sporche, percorremmo tutto il fiume come da programma, fermandoci a fare rifornimento meno di frequente del previsto, dato che il consumo di carburante, viaggiando in favore di corrente, fu minimo.

I trabucchi e gli impianti di pesca si fecero più numerosi, e il fiume si spezzò in un dedalo di rami d'acqua: con l'aiuto delle carte, ma soprattutto con l'indicazione dei pescatori, nel tardo pomeriggio del terzo giorno (come sono biblico...), arrivammo finalmente nel ramo del Po di Gorino e in vista del mare: quarant'anni fa la risalita di acqua salata - oggi tragica realtà del delta del Po - era un fatto raro e il fiume spingeva l'acqua dolce per centinaia di metri nell'Adriatico.

Gorino era un piccolo paese di pescatori, sembrava di essere tornati nel tempo a un film degli anni '50. Accostati a un pontile mandammo a chiamare don Loris e le donne-autiste e dopo qualche ora, sistemate le barche, eravamo tutti con le gambe sotto al tavolo all'unico ristorante di Gorino, davanti a enormi piatti di pesce.

Inutile dire che ci divertimmo un mondo; l'anno seguente ripetemmo il viaggio sperando potesse diventare un nostro appuntamento fisso. Io partecipai ancora una terza volta, poi per un motivo o per l'altro non si fece più.

Mio papà sempre esiliato, di notte, con la sua tenda canadese che era stata soprannominata "cà del freccass" (casa del rumore, in milanese).

Se vi capita, quel ristorante vicino alla chiesa di Gorino c'è ancora (si chiama Uspa) e si mangia sempre pesce freschissimo.



Stile Over

MEDICI IN TV

Le serie tv ambientate in ospedale: chi di noi non ha la sua preferita? In quest'articolo una carrellata delle più famose, con analisi e riflessioni scritte da una giornalista che se ne intende. In tutti i sensi.

Di Paola Emilia Cicerone – giornalista scientifica

Scrivo di medicina da una vita, eppure con medici e ospedali non ho mai avuto un rapporto facile. E allora, come si spiega la mia dipendenza per le fiction di ambiente medico? Mi basta vedere un camice in televisione e non resisto: “temo” di aver guardato anche alcune puntate de *Il medico in famiglia*, e ovviamente intere stagioni di *Incantesimo*, il cui rapporto con la medicina reale è pari a quello di Peppa Pig con l'allevamento di suini. Però la mia passione sono le serie americane, come conferma il fatto che mi sono persa le ultime produzioni italiane, anche quelle di qualità come *DOC* con Luca Argentero.



Freddie Highmore, candidato a un Golden Globe per la sua recitazione di medico autistico

Anche perché, bisogna dirlo, i *medical drama* spuntano come funghi, mettendo in difficoltà chi come me cerca di seguirli tutti: c'è *The Good Doctor* con il bravo chirurgo autistico, e *The resident* che è quasi un giallo, ma anche *Chicago Med*, e come perdere *New Amsterdam* e quello slogan - “come posso aiutare?” -che dovrebbe essere alla base di tutta la sanità pubblica?

Stile Over



Inevitabile far confusione: ci si dimentica cosa è successo a chi, o si immaginano intrecci trasversali tra protagonisti di serie diverse. Anche perché, diciamocelo, alcuni temi sono ricorrenti; tra i protagonisti abbondano i primari carrieristi, e i medici generosi ma incoscienti che trasgrediscono qualsiasi protocollo per il bene dei loro assistiti. I quali pure rientrano in categorie specifiche, per cui con un po' di esperienza non è difficile capire quali casi finiranno bene e quali invece preludono al disastro. Eventi non necessariamente collegati alla gravità della patologia, perché come sappiamo nelle serie mediche - ma qualche volta anche nella vita reale - si può morire per un singhiozzo (cit.) ma anche sopravvivere ad un trapianto multiorgano.

E poi, come se non bastasse ci sono le repliche: ci sono stagioni di *Greys Anatomy* - o di *Private Practice*, forse le mie due serie preferite - che conosco a memoria, mi basta vedere una scena per sapere cosa mi aspetta, ma nonostante questo, o proprio per questo, trovo irresistibili.

In realtà, il legame tra medicina e fiction è solido e molto più antico della televisione: la narrativa affronta da sempre il tema della malattia, reale o metaforica, e la storia della letteratura è piena di laureati in

Stile Over

medicina, come Anton Cechov, Arthur Schnitzler, Louis Ferdinand Celine, Joseph Cronin, Sir Arthur Conan Doyle e William Somerset Maugham, per citare solo alcuni dei più noti.

Oggi spesso ad affrontare i temi più complessi sono serie di qualità come *House MD*. Forse una delle migliori per la bravura del protagonista - che nella realtà è inglese, e si vede - e per l'interesse dei casi presentati. Anche se nella realtà avrei ben poca simpatia per un medico che ti salva la vita ignorandoti - "Preferisce un medico che le tiene la mano mentre lei muore, o uno che la ignora mentre cerca di guarirla?" - e mette al primo posto la diagnosi anche quando ha poco a che vedere con la qualità di vita del paziente.



E chi non ha mai seguito neppure un episodio del magnetico Dr. House, alias Hugh Laurie?

Ma le serie, anche le migliori, si concedono parecchie licenze: anche l'autonomia di cui gode il protagonista rispetto alle regole dell'ospedale, e a volte del buon senso, più che alla realtà risponde al cliché narrativo dell'eroe pronto a tutto per combattere il male, identificato qui con l'agente patogeno e non con la sofferenza che affligge il paziente, e che non sempre, infatti, viene debellata.

Stile Over



Richard Chamberlain

Però il tema è interessante, tanto che anni fa ho tenuto una lezione che analizzava i cambiamenti della medicina - e della relazione medico paziente - seguendo l'evoluzione delle serie mediche. A partire **dall'atteggiamento paternalistico dei primi medici in Tv, come *Il dottor Kildare* interpretato da Richard Chamberlain negli anni '60 o *Marcus Welby*, un successo della tv americana degli anni '70 che affrontava anche temi delicati come lo stupro, o la dipendenza da psicofarmaci**, con un approccio così amichevole ed empatico che le associazioni mediche americane protestarono perché la serie aumentava le aspettative dei pazienti. **Nel nostro paese l'antenato delle fiction mediche è indubbiamente *La Cittadella* di Anton Giulio Majano, tratto dal romanzo omonimo del medico scozzese Cronin e interpretato da Alberto Lupo**, una serie datata ma che anticipa molti dei temi della migliore fiction medica. Mentre nelle produzioni italiane più recenti spesso l'immagine fornita è quella vagamente folcloristica di una sanità fatta di "pastette" tra primari, di infermieri svogliati o dal cuore d'oro, e della frustrazione di chi lavora senza avere né i riconoscimenti né gli strumenti di cui avrebbe bisogno e diritto.

Stile Over



Alberto Lupu ne "La cittadella"(sceneggiato Rai del 1964)

La vera rivoluzione arriva negli anni '90 con *ER- Emergency Room*, sceneggiato dall'autore di best-seller Michael Chrichton: per la prima volta un telefilm assume la struttura oggi familiare, con diverse storie che procedono in parallelo a ritmo serrato, ma soprattutto le storie mediche smettono di essere necessariamente "a lieto fine". A fare da filo conduttore alla narrazione è l'emergenza, in senso ospedaliero ma anche esistenziale: vediamo pazienti che "non ce la fanno" ma anche medici in crisi, malati, in difficoltà. E in poco tempo il modello si afferma con un proliferare di serie, da *Chicago Hope* alla bostoniana *A cuore aperto/St Elsewhere* (Il nome originale, una sorta di "San Vattelapesca", fa riferimento al termine gergale con cui i medici americani definiscono gli ospedali che accettano pazienti rifiutati da strutture più prestigiose). E l'elenco potrebbe continuare, ma è il caso di citare almeno due serie memorabili come *Strong medicine/ Il coraggio delle donne*, ideata da Whoopi Goldberg, che rappresenta un interessante tentativo di abbinare fiction e divulgazione, e *Nip&Tuck*, che descrive senza risparmiare dettagli morbosi il lavoro e le malefatte di una coppia di affascinanti chirurghi estetici di Miami. Il dottor Kildare è ormai lontano anni luce, e oggi i medici delle fiction devono fare i conti, come è giusto che sia, con le scelte etiche, religiose o semplicemente

Stile Over

personali dei pazienti. Mentre le trame seguono o a volte anticipano l'evoluzione della società -pensiamo solo a come *Greys Anatomy* ha contribuito a sdoganare l'omosessualità - e gli interrogativi proposti dalla medicina "di frontiera", dall'eutanasia ai trapianti da donatori viventi. **Come resistere a un simile intreccio di *suspense*, scienza e drammi esistenziali? Io non ci riesco proprio, e voi?**



Patrick Dempsey e Ellen Pompeo, indiscussi protagonisti di Grey's Anatomy

Sessualità

TROPPIA TECNOLOGIA UCCIDE LA COPPIA

Che si tratti di cellulare, della Tv in camera da letto, di videogiochi, il risultato non cambia: tutto ciò rappresenta una minaccia per la qualità (e la quantità) di un buon sesso

DOTTOR MARCO ROSSI – sessuologo e psichiatra

www.marcorossi.it



Illustrazione di Attilio Ortolani (ATTOR), contenuta nel libro Sesso S.O.S. di Minnie Luongo

C'è chi mette il suo inseparabile smartphone sul comodino, chi prima di spegnere la luce dà l'ultima occhiata alle e-mail, chi si distrae con la televisione. Vediamo allora, quali sono le abitudini più comuni e quanto queste influiscano sull'intimità e la qualità dei rapporti di coppia.

Sessualità



Collegarsi a Internet prima di andare a letto

Il 28% delle donne britanniche lamentano che i loro partner si collegano al web trascurando la vita sessuale. Chi proprio non può stare lontano dal web potrebbe essere affetto [dall'“Internet addiction disorder”](#) (lad in inglese, cioè disordine da dipendenza da Internet). I suoi sintomi? Gli stessi di una vera dipendenza come quella da fumo, da alcol o da sesso: dalla difficoltà di staccarsi dal pc all'ansia quando se ne resta lontani.

Guardare la tv in camera da letto

Sei milioni le coppie italiane accendono la tv almeno per un'ora prima di addormentarsi. Il risultato? Fanno l'amore al massimo una volta alla settimana. Non solo, ma i programmi in cui le coppie litigano finirebbero per influenzare negativamente anche chi li guarda

Il cellulare sempre sul comodino

Secondo uno studio condotto da un gruppo della statunitense Cleveland Clinic, il telefonino avrebbe effetti negativi non soltanto sulla vita sessuale della coppia, ma perfino sulla qualità dello sperma. In che modo? Gli spermatozoi risulterebbero meno numerosi, meno mobili e meno potenti.

Sessualità



Che sia vero o no, resta il fatto che la privazione del telefonino potrebbe influire ancor più negativamente sul [rapporto di coppia](#). Secondo un'indagine condotta dall'associazione per la tutela dei consumatori Codacons, molti soggetti vengono colpiti da tristezza, noia, scoramento, apatia, svogliatezza. E, soprattutto, da un generalizzato rifiuto di approcci sessuali, quando non addirittura dalla mancanza di appetito.

Smartphone e videogiochi

Le ultime novità in campo tecnologico, come per esempio -pc e gli smartpho-
ne, non fanno che peggiorare la situa-
zione nella vita sessuale della coppia.
La frequenza dei rapporti sessuali
scende drasticamente, fino a registra-
re percentuali altissime come il 70% in
meno.



Il personaggio

INCONTRO CON JANE GOODALL

Una lezione imperdibile sull'ambiente tenuta a Milano dalla nota primatologa ottantottenne Jane Goodall, seguita con entusiasmo da un pubblico di tutte le età

Di Paola Emilia Cicerone – giornalista scientifica



Jane Goodall, la celebre primatologa

Ci sono incontri che emozionano. E per me tra questi c'è stata certamente l'opportunità di vedere e ascoltare Jane Goodall in occasione della sua venuta a Milano a fine ottobre. Un incontro dal titolo *Esseri senzienti La ragioni di una speranza*, organizzato dall'Unione Buddhista Italiana per celebrare l'impegno della primatologa in difesa dell'ambiente e di tutte le creature viventi. E, acclamata come una star da un pubblico di tutte le età che ha fatto la coda per avere la gioia di ascoltarla, Goodall ha parlato *a braccio* in piedi per quasi quaranta minuti con una lucidità che smentisce i suoi ottantotto anni.

Che questa donna minuta sia fragile solo all'apparenza lo conferma la sua esperienza, brevemente sintetizzata

Il personaggio

nel discorso. “Fin da bambina amavo la natura, passavo ore per cercare di vedere una gallina deporre le uova”, racconta. “Poi i miei genitori mi regalarono uno scimmiotto di pezza che ho amato moltissimo». Il pupazzo, ribattezzato Jubilee, trova ancora posto sulla scrivania londinese della Goodall.

Ma la strada per diventare una primatologa non è stata facile per una signorina di buona famiglia priva della necessaria formazione accademica: “Devo tutto a mia madre”, racconta Goodall. “A dieci anni, quando le dissi che avrei voluto andare in Africa a studiare gli animali, mi rispose che avrei dovuto darmi da fare, e ce l’avrei fatta. E fu ancora lei che mi accompagnò nella mia prima trasferta al parco di Gombe”. Cominciò così l’avventura al seguito di Luis Leakey, il celebre antropologo che insieme alla moglie e collega Mary Leakey fu maestro e mentore delle tre primatologhe più celebri di tutti i tempi - un terzetto che lo stesso Leakey aveva ribattezzato Trimates -: la stessa Goodall, Dian Fossey che studiò i gorilla in Ruanda dove fu assassinata nel 1985, e Biruté Galdikas che si è occupata di oranghi.

Goodall ha dovuto superare vari ostacoli laureandosi quando già svolgeva ricerche: “Le mie idee sul fatto che gli scimpanzé avessero una loro personalità e fossero in grado di provare sentimenti furono duramente criticate”, ricorda.



Ma i suoi studi sulle interazioni familiari e sociali degli scimpanzé selvatici sono proseguiti per oltre sessanta anni - la più lunga ricerca di questo tipo mai realizzata - e oggi ci sono pochi dubbi che gli umani non siano gli unici esseri senzienti del pianeta, “e non parlo solo di scimpanzé”, osserva la primatologa. Che ci ricorda come noi umani non siamo separati dal regno animale: “ Vivendo nella foresta mi sono resa conto della nostra interconnessione con la natura e con le creature viventi”, sottolinea. **“Dobbiamo renderci conto che anche noi dipendiamo dall’ecosistema: se il pianeta collassa - come sta succedendo ora- anche noi ci perdiamo”.** Un messaggio che ha contribuito e contribuisce a cambiare il nostro atteggiamento nei confronti dei viventi. Goodall non usa mezzi termini, la voce è pacata e il volto sorridente ma le parole sono durissime: “Una specie intelligente, come noi diciamo di essere, non distruggerebbe il proprio habitat come stiamo facendo con l’inquinamento, i combustibili fossili e gli allevamenti intensivi: non possiamo continuare a comportarci come se le risorse del pianeta fossero illimitate, perché non è così “.

Un impegno ambientale che include l’attenzione per le comunità umane, “perché non possiamo pensare di salvare l’ambiente se la povertà spinge le persone a distruggere l’ambiente per sopravvivere”, ricorda

Il personaggio

Goodall: “La buona notizia è che per ogni problema che ho menzionato, e anche per quelli che non ho menzionato, ci sono persone che si impegnano per risolverli”.

E gli ultimi passaggi del suo intervento sono dedicati alle sue “creature”, l’Istituto Jane Goodall, (www.thejanegoodallinstitute.com/) creato nel 1977 per diffondere per la ricerca, l’educazione e la conservazione delle grandi scimmie antropomorfe, e oggi presente in venticinque paesi tra cui il nostro (www.janegoodall.it/) e *Roots & Shoots* (Radici e Germogli), un programma dedicato ai giovani nato nel 1991 per trasmettere l’idea che il loro impegno civico, anche a livello locale, può contribuire a creare un mondo migliore: “Troppo spesso vedo ragazzi scoraggiati, depressi, ho pensato di creare un programma per spingerli a fare qualcosa nella loro comunità, a partire da quello che hanno intorno”, spiega Goodall. “In questo modo si sentiranno meglio e saranno spinti da fare di più e a coinvolgere altri. E questo può fare la differenza”. Ed è un invito che ci riguarda tutti: “Abbiamo fatto un *casino* in questo pianeta, dobbiamo rimboccarci le maniche, pensare all’impronta ecologica delle nostre azioni, dei nostri acquisti: se stiamo pensando di comprare qualcosa che costa poco perché sfrutta qualcuno, lasciamolo lì”, ricorda Goodall prima di chiudere il suo intervento in uno scroscio di applausi, con un invito ripetuto in coro dai presenti “Together we can. Together we will”.



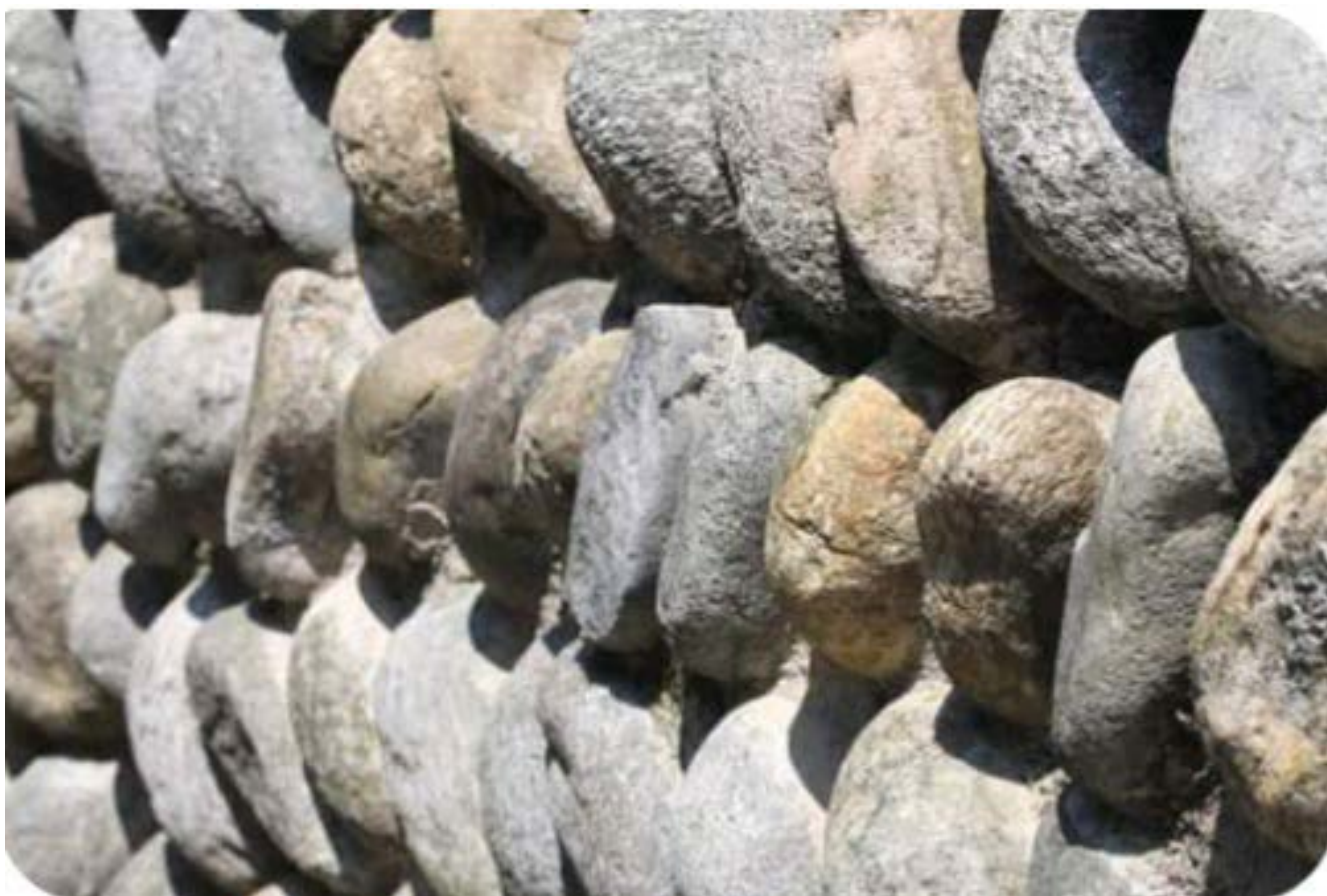
Jane Goodall con l’attore Leonardo Di Caprio, da sempre paladino dell’ambiente

In movimento

CERCANDO BABBO NATALE A BIELLA (E DINTORNI)

In pochi chilometri un mondo da scoprire: basta seguire il percorso indicato dai nostri Autori

Gli Erranti



Particolare della cerchia muraria medioevale del Ricetto di Candelo (Biella)

Non è vero che per trovare il borgo di Babbo Natale sia indispensabile andare a Rovaniemi, in Finlandia: è sufficiente arrivare a Candelo, in provincia di Biella, ed entrare nel Ricetto. Sì, questo mese il nostro girovagare ci porta a Biella e poi nelle vicinanze, a Candelo e a Gattinara, il tutto nel giro di pochi chilometri.

Il capoluogo è **Biella**, patria della polenta *cuncià* - la tipica preparazione a base di farina gialla arricchita con burro e formaggio - ma anche della birra e della lana. Senza dimenticare i luoghi più suggestivi da scoprire nei dintorni, come l'Oasi Zegna e il parco della Burcina, particolarmente affascinanti in questo periodo dell'anno in cui è possibile ammirare il *foliage*, il colore autunnale dei boschi. E poi la valle del Cervo con i suoi antichi borghi e l'imponente santuario di Oropa, il più importante Santuario mariano delle Alpi, che si trova a 1200 m. di altezza, ma a soli venti minuti dal centro di Biella.

Ma oggi vogliamo parlarvi in particolare di Candelo e del suo Ricetto Medioevale, un gruppo di edifici fortificati da una cerchia muraria di ciottoli a spina di pesce, che avevano funzioni di deposito agricolo

In movimento

e rifugio per la popolazione in caso di pericolo. Una struttura conservata in modo egregio e tenuta viva tutto l'anno da diverse manifestazioni gastronomiche e culturali (per informazioni www.ricettodicandelo.it). Noi siamo interessati in particolare al periodo natalizio, quando la cittadina si anima e prende vita "Il borgo di Babbo Natale", un evento incentrato sulla magia del Natale e dedicato in particolare i bambini per i quali è pensata la **casa di Babbo Natale**, con laboratori didattici e un ufficio postale dove Babbo Natale attende le letterine. Quest'anno le attività si svolgeranno tutti i weekend a partire dal 19 novembre e fino all'11 dicembre. È previsto un percorso speciale a tappe che conduce a Babbo Natale e al suo ufficio postale con laboratori per i bimbi; i piccoli visitatori riceveranno all'arrivo la mappa del borgo di Babbo Natale e, a ogni tappa, una figurina da incollare per comporre un puzzle. Il tutto è arricchito da momenti di spettacolo e da un mercatino dove comprare oggetti di artigianato, decorazioni natalizie e specialità gastronomiche.

La visita al Ricetto di Candelo suscita emozioni profonde, camminare tra le sue vie acciottolate è come respirare la **storia**, "andare su e giù" per il Medioevo alla scoperta di immagini e tradizioni legate alla cultura contadina, perdendosi nella **magia** di un luogo unico.

Non lontano da Candelo, ma in provincia di Vercelli, si trova Gattinara, paese noto soprattutto per l'omonimo vino DOCG la cui produzione è consentita solo nel territorio del comune omonimo: si tratta di un vino prodotto da uve Nebbiolo- un vitigno che qui è chiamato Spanna - che per la sua complessità, corposità e potenza, si abbina egregiamente a piatti di carne elaborati e importanti, selvaggina e formaggi stagionati ed erborinati, oltre ad essere un ingrediente fondamentale per il tipico risotto al Gattinara.





Il desco dei Gourmet



©GABRIELE REINA

©GABRIELE REINA

LA CIAMBELLA DI RISO ALLA MILANESE? E' LA GENIALE RIVISITAZIONE DELL'OSSOBUCCO CON RISOTTO DI ZOPPI&GALLOTTI

Informazione promozionale



Avete presente l'ossobuco con risotto? Una domanda superflua per chiunque sia di Milano e dintorni. Come non conoscerlo e apprezzarlo? Ma i nostri Zoppi e Gallotti, partendo dal tipico piatto meneghino, hanno pensato bene di rivisitarlo...e realizzando in più di una versione.

→ Iniziamo con la versione più classica; la **ciambella di riso e vitello alla milanese**. **Ingredienti: riso Carnaroli, zafferano, vitello, cipolla, carote, sedano, olio evo, burro, sale.** Un meraviglioso e sostanzioso piatto **unico**, velocissimo da preparare come tutti i prodotti della "linea Slim". Infatti, è sufficiente immergere la

Il desco dei Gourmet

busta, intatta, in acqua bollente per 5 minuti, togliendo il tegame dalla fonte di calore. In alternativa: forare la busta e riscaldarla in forno a microonde.

→ C'è poi la ciambella che esalta tutta la creatività di Zoppi e Gallotti: **ciambella di riso (sempre Carnaroli) con riso di seppia e, internamente, una dadolata di salmone.**

→ E per chi non mangia né carne né pesce? Nessun problema: si è pensato anche alle loro esigenze con la **ciambella vegana, arricchita con crema di spinaci. In questo caso gli ingredienti sono: riso Carnaroli, piselli, zucchine, carote, cipolla, olio evo, sale.** La modalità per cuocere il piatto è sempre la medesima.



Il classico ossobuco con risotto

Zoppi e Gallotti

Via privata Cesare Battisti 2, Milano

Tel. 02/5512898.

Per ordini e richiesta di preventivi potete scrivere una e-mail a: info@zoppiegallotti.com

Sito Internet: <http://www.zoppiegallotti.com>

Immagini e fotografie



Copyright

Dove non espressamente indicato le foto o le immagini presenti attualmente nella rivista sono situate su internet e costituite da materiale largamente diffuso e ritenuto di pubblico dominio.

Su tali foto ed immagini la rivista non detiene, quindi, alcun diritto d'autore e non è intenzione dell'autore della rivista di appropriarsi indebitamente di immagini di proprietà altrui, pertanto, se detenete il copyright di qualsiasi foto, immagine o oggetto presente, oggi ed in futuro, su questa rivista, o per qualsiasi problema riguardante il diritto d'autore, inviate subito una mail all'indirizzo generazioneover60@gmail.com indicando i vostri dati e le immagini in oggetto.

Tramite l'inserimento permanente del nome dell'autore delle fotografie, la rimozione delle stesse o altra soluzione, siamo certi di risolvere il problema ed iniziare una fruttuosa collaborazione.



ILLUSTRAZIONE DI ATTILIO ORTOLANI